

Purpureus senza porpora

• di Marco Carminati

• Il Sole 24 Ore 14 agosto 2016

da: <https://st.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-08-12/purpureus-senza-porpora-204833.shtml?uid=ADIB04u>

L'Italia è una «Repubblica fondata sul lavoro» e «sul capolavoro».

Il capolavoro - nella fattispecie quello artistico – da noi abbonda in modo impressionante (forse più del lavoro). Non vi è città grande o piccola, castello, villa, abbazia o monastero che non racchiuda almeno un capo d'opera talmente considerevole da valere un viaggio.

Un esempio eclatante è offerto dalla cittadina di Rossano in provincia di Cosenza che conserva un tesoro da capogiro, ora ritornato alla ribalta perché appena rientrato in sede dopo tre anni di accurato restauro a Roma.

Stiamo parlando del *Codex Purpureus Rossanensis*, un libro miniato su pergamena risalente al VI secolo dopo Cristo, che forse dice poco al pubblico generico ma che agli amanti dei libri antichi fa venire le vertigini. D'altro canto, l'importanza estrema di questo manufatto è stata sancita lo scorso anno dall'Unesco, che ha iscritto di *Codex purpureus* di Rossano nel Patrimonio dell'Umanità.

Vediamo di capire con quale meraviglia abbiamo a che fare.

Il Codex Purpureus Rossanensis è un libro composto di 188 fogli di pergamena color porpora. Tecnicamente è un «Evangeliario» e contiene tutto il Vangelo di Matteo e quasi tutto quello di Marco, mentre risultano assenti i Vangeli di Luca e Giovanni (però il libro contiene una lettera di Eusebio a Copiano che tratta della concordanza dei Vangeli).

Il testo è scritto in greco e in caratteri maiuscoli «onciali» nella forma della *scriptio continua*, cioè con le parole attaccare l'una all'altra senza separazioni, senza accenti o segni di interpunzione, ad eccezione del *punctum*, che segna il passaggio da un periodo all'altro.

Ma a meravigliarci oltremodo è il fatto che gli «inchiostri» usati per scrivere questo libro sono nientemeno che l'oro e l'argento. E come se non bastasse il libro è arricchito da splendide miniature: se ne sono conservate quindici, di cui dodici raffigurano episodi della vita di Cristo, una riproduce il Canone della concordanza dei Vangeli, mentre l'ultima ritrae l'evangelista Marco al lavoro. Il *Codex* di Rossano manifesta un'ulteriore primato: è l'unico libro antico a conservare la legatura (codici analoghi e coevi ci sono tutti sopraggiunti solo in fogli sciolti).

Quando, dove e per chi venne realizzato un libro così spettacolare? E perché al suo interno mancano due Vangeli? E ancora: quando e in quali circostanze il *Codex* approdò nella sede di Rossano?

Il *Codex* fu scoperto nella cittadina calabrese solo nel 1846. A segnalarlo nella sacrestia della Cattedrale di Maria Santissima Achiropita non fu uno esperto di libri ma un giornalista, tal Cesare Malpica. Tuttavia, chi capì davvero l'importanza del codice furono due eruditi tedeschi di Lipsia, Adolf von Harnak e Oscar von Gebhart che lo pubblicarono nel 1880 rendendolo noto alla comunità scientifica internazionale. Il codice non era allora in buone condizioni di conservazione, come documentano due campagne fotografiche di Arthur Haseloff e Antonio Muñoz realizzate ai primi del Novecento. Tra il 1917 e il 1919 si decise così di sottoporlo a un restauro, che venne affidato all'allora celebre miniaturista Nestore Leoni. Costui, però, compì un mezzo disastro, stirando le pergamene con gelatine a caldo e modificando in maniera irreversibile l'aspetto delle miniature.

Nel frattempo la comunità scientifica si stava interrogando sulla datazione, sul luogo e sul contesto di produzione del *Codex*. Purtroppo il libro non offriva al suo interno alcun indizio al proposito, per cui gli studiosi - basandosi sullo stile e sulle caratteristiche tecniche del manoscritto nonché sui confronti con altre rarissime opere simili e coeve (la *Genesi* di Vienna e il *Vangelo di Sinope* conservato a Parigi) - poterono indicare quasi unanimemente l'ambito bizantino di provenienza, il VI secolo come periodo d'esecuzione e la Siria (e più precisamente Antiochia di Siria) come luogo di produzione del sontuosissimo manoscritto.

Certamente un libro così prezioso - intinto nella porpora, scritto a caratteri d'oro e d'argento e mirabilmente miniato - doveva avere avuto un committente d'altissimo rango tra l'aristocrazia o il clero bizantino. Secondo le ipotesi più verosimili il libro poté approdare in Italia per varie strade: o a seguito di un convoglio di monaci greco-orientali sopraggiunti in Calabria nel VII secolo per sfuggire alle lotte iconoclaste; oppure seguendo un grande dignitario della corte di Bisanzio che approdò a Rossano forse per la stessa ragione.

Il libro era certamente molto più grande di come si è conservato oggi: gli studiosi hanno calcolato che doveva avere in origine circa 400 pagine (oggi sono solo 188) e dunque doveva presentarsi come un «Evangeliario» completo, con tutti e quattro i Vangeli. Non è dato di sapere quando e perché avvenne la grave decurtazione dei fogli, e soprattutto dove sia finita l'altra metà del libro.

Il restauro del *Codex Purpureus Rossanensis* effettuato tra il 2012 e 2015 presso l'Istituto Centrale del Restauro di Roma è stato importante non solo per la salvaguardia del libro, ma anche perché ha fornito significative notizie su storia, esecuzione e materiali usati per la confezione del capolavoro libro.

Queste, in sintesi, le novità più rilevanti.

Primo: il color porpora che caratterizza il codice non venne ottenuto dal murice, il mollusco gasteropode dal quale già i fenici ricavano il rosso «colore regale». Il

restauro ha appurato che il *Codex Purpureus Rossanensis* è stato “imporporato” con l’oricello, un colorante di origine vegetale che, tra Medioevo e Rinascimento, farà la fortuna (e darà il cognome) alla famiglia fiorentina dei Rucellai, produttrice esclusiva di questa pianta colorante. Seconda novità: tutte le miniature del libro appartengono al VI secolo. Il pernicioso restauro inflitto al codice dal miniaturista Nestore Leoni - che, ricordiamo, “stirò” le pergamene utilizzando gelatina a caldo - causò gravi alterazioni a tutte le miniature. Per fortuna il Leoni non “restaurò” la figura di San Marco Evangelista, che rimase intatta a tal punto da apparire diversa e addirittura più recente rispetto alle altre miniature (qualcuno penso al XII secolo). Le indagini chimiche hanno invece appurato che tutte le miniature sono egualmente antiche e realizzate con la stessa tavolozza di colori. Da ultimo, l’assenza nel manoscritto di ogni tipo di preparazione sottostante le miniature conferma l’origine bizantina del codice.

Tutti i fogli di pergamena del *Codex Purpureus Rossanensis* sono di pelle ovina. Lo studio della pergamena ha rivelato che il libro è stato realizzato in un laboratorio artigiano di grande livello, ma ha rivelato anche che i fogli sono stati rifilati in epoca più tarda e dunque il codice ha subito riduzioni rispetto alle misure originali.

Ma c’è anche un piccolo colpo di scena: la tanto citata legatura del codice è risultata essere un manufatto del 1950. Rimossa la vecchia copertura, i restauratori dell’Istituto Centrale del Restauro hanno deciso di non lasciare il codice senza legatura, come alcuni studiosi avevano proposto di fare. Un volume cucito, infatti, risulta protetto e meno esposto a manomissioni, perdite accidentali e furti. La nuova legatura è composta di quadranti di legno di cipresso stagionato rivestiti con una coperta in pelle color porpora tinta al vegetale. Il codice è da ultimo inserito in un contenitore foderato con velluto di seta e fornito di un battente con la funzione di fermaglio.

All’inizio di luglio, dunque, il *Codex Purpureus* è tornato nel «Museo Diocesano e del Codex» di Rossano (dov’era conservato dal 1952) ed è stato collocato in un ambiente rinnovato e organizzato in modo da offrire ogni strumento moderno atto alla consultazione del manoscritto e delle sue strepitose miniature. Qui il *Codex* attende i visitatori desiderosi di mangiarsi con gli occhi le splendide figure che illustrano le scene di Gesù che resuscita Lazzaro, la parabola del Buon Samaritano, l’ingresso di Gesù a Gerusalemme, l’Ultima Cena, la Lavanda dei piedi e le scene cruciali della Passione. Sino ad arrivare al “pezzo forte” del libro: la miniatura a piena pagina con l’evangelista Marco intento a scrivere il Vangelo affiancato da una donna vestita d’azzurro che gli guida la mano. Chi è questa donna fascinosa? È *Sophia*, la Sapienza, colei che dovrebbe sempre starci accanto e guidare il nostro agire.